**Giorgio Bonaccorso**

***La liturgia come estetica della fede***

1. Il rito tra globalizzazione e localizzazione.
   1. *La globalizzazione: il rito come pubblico/privato*. La costruzione di una società planetaria può realizzarsi a scapito delle comunità locali con la conseguente dicotomia tra pubblico e privato. I riti congeniali a questa tendenza sono quelli di massa e spettacolari, estranei a un contesto comunitario e caratterizzati dalla dicotomia tra protagonisti e spettatori.
   2. *La localizzazione: il rito come comunità*. Alla globalizzazione va sempre più contrapponendosi il desiderio di salvaguardare la località e un rapporto più comunitario. Il rito è percepito proprio come il luogo privilegiato per realizzare un rapporto intersoggettivo, tendente a un’alterità che rimane segreta, ossia condivisa (evitando il privato) ma non massificata (evitando il pubblico).
2. Il rito tra omologazione e pluralismo.
   1. *L’omologazione: il rito come immanenza*. La cultura di una società planetaria tende a pianificare le differenze, omologando le sue forme espressive. La ritualità che ne nasce rischia di perdere il salto simbolico che caratterizza i riti religiosi: la straordinarietà del sacro viene ricondotta all’ordinarietà dei processi omologanti, ossia destituito di trascendenza.
   2. *Il pluralismo: il rito come trascendenza*. All’omologazione si contrappone il pluralismo, e soprattutto il pluralismo delle culture e nella cultura il pluralismo dei livelli della vita tra i quali il livello dell’esperienza religiosa. Una sorta di doppia trascendenza: quella di un cultura rispetto all’altra, e quello del livello religioso della vita rispetto agli altri livelli della vita.
3. Il rito tra l’angelico e il corporeo.
   1. *L’angelico: il rito come virtuale*. Nel villaggio globale emerge una comunicazione altamente virtualizzata, dove le peculiarità somatiche sono accantonate in favore di una rete informatica senza tempo e senza spazio. In questo angelismo mediatico il rito rischia di essere una virtualizzazione senza spessore, ossia depotenziata dal punto di vista somatico.
   2. *Il corporeo: il rito come vitale*. All’angelismo si oppone una crescente attenzione per il corpo e le sue dinamiche senso-motorie, emotive, cognitive. La vita umana è la relazione armonica di queste dinamiche somatiche che, a ben vedere, appartengono connaturalmente ai riti che troviamo sparsi nelle diverse popolazioni e religioni. Grazie a questa rinnovata sensibilità contemporanea, il rito torna a essere il crocevia di azione, emozione e cognizione.
4. Il rito tra descrittivo e inclusivo.
   1. *La fede e il rito secondo il modello descrittivo*. La fede non è anzitutto improntata né alla *de-duzione*, perché non è un discorso su Dio, né alla *pro-duzione*, perché non è un’opera meritoria offerta a Dio. Il rito, allo stesso modo, non è una predica su Dio (non è deduzione) e non è un’azione meritoria offerta a Dio (non è produzione).
   2. *La fede e il rito secondo il modello immersivo*. La fede è anzitutto improntata alla *se-duzione*, perché è l’azione con cui Dio porta a sé la sua creatura. Allo stesso modo, il rito è un contesto in cui primeggia l’azione di Dio che porta a sé il credente (è seduzione).
5. L’arte come rito inclusivo.
   1. *L’eccedenza estetica*. Una prima caratteristica fondamentale dell’esperienza estetica intrinseca all’arte è la sensibilità come bellezza la cui caratteristica decisiva è l’eccedenza, ossia il rompere con l’uso ordinario delle cose, dei fenomeni e degli eventi. Vi corrisponde quella caratteristica del rito che è la sua liminalità, ossia quella sua eccedenza che oltrepassa il vissuto ordinario.
   2. *L’illusione estetica*. Una seconda caratteristica fondamentale dell’esperienza estetica intrinseca all’arte è la sensibilità come condivisione la cui caratteristica decisiva è l’illusione, ossia l’entrare nel gioco del contesto e delle dinamiche dell’opera d’arte. Vi corrisponde quella caratteristica del rito che è l’immersione ossia lo stare dentro il contesto di quell’eccedenza che oltrepassa il vissuto ordinario.

**Bibliografia**

Bonaccorso G., *Estetica del rito. Sentire Dio nell'arte*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013.

**Biografia**

Giorgio Bonaccorso, specializzato in teologia liturgica, si occupa dei riti religiosi e cristiani con particolare attenzione all’aspetto antropologico e ai presupposti epistemologici. È docente presso l’Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina di Padova e altri Istituti teologici, pubblica su diverse riviste ed è membro di alcune associazioni teologiche. Tra le sue pubblicazioni: *Celebrare la salvezza* (20032); *Il tempo come segno*, (2004); *Il corpo di Dio* (2006); *I colori dello spirito* (2009); *La liturgia e la fede* (20102); *Il dono efficace* (2010); *Il rito e l’altro* (20122); *L’estetica del rito* (2013), *Rito* (2015); *Critica della ragione impura* (2016).